

Padre Franco prega con noi



84

**PADRE FRANCO
HA TERMINATO LA CORSA**

La sera del 13 gennaio scorso, presso l'ospedale san Gerardo di Monza, padre Franco ha terminato la sua corsa di uomo consacrato, a servizio di Dio e dei fratelli. La partecipazione spirituale che ha intensamente caratterizzato i giorni del suo ricovero è segno della qualità della sua vita e della sua testimonianza cristiana.

Venerdì 15 gennaio 2021 ore 20.30

S. Rosario on line sulla piattaforma ZOOM
(codice ID 3981744032)

Sabato 16 gennaio 2021 ore 15

S. Messa in San Martino – Bovisio Masciago
su YouTube <https://youtu.be/YCdZW.VCFft>
Schermo nella palestra sottostante

Lunedì 18 gennaio 2021 ore 14

S. Messa in Collegiata – Arco (TN)
Sepoltura nel locale Cimitero

**Un ricordo di padre Franco Sartori
Giovo (TN) 11.7.44 – Monza (MB) 13.01.21**

LASCIATEMI AMARE



Il movimento di preghiera che ha accompagnato gli ultimi giorni di vita di padre Franco, la dice lunga sulla densità delle sue relazioni, un mix di cordialità e spontaneità difficili da dimenticare. Il ricovero ospedaliero a Monza è durato tre settimane e da subito si sono presentati seri problemi clinici che solo un miracolo poteva risolvere.

E un miracolo c'è stato, anche sul piano di un difficile recupero clinico, che tuttavia si è interrotto con l'ultimo aggravamento. Dio conosce il destino di ogni cosa. Intanto cresceva la corrente di preghiera attorno a lui, compiendo così un altro miracolo sul piano religioso, perché quei giorni di sofferta attesa hanno generato una rete di fraternità che univa tutti i luoghi nei quali p. Franco era vissuto, trasformandosi in un'esperienza collettiva "a distanza", in una stabile connessione spirituale.

Padre Franco Sartori nasce a Verla di Giovo (Trento) l'11 luglio 1944 e due mesi dopo mamma Giuseppina muore di tifo. Il bambino viene cresciuto dapprima da zia Mansueta e poi dalla seconda moglie di papà Alessio, Tullia, che sarà per sempre vicina a Franco con vero affetto di madre, da lui ricambiato.



Uno scorcio della Val di Cembra, terra natale di p. Franco
porterà in diverse località, soprattutto in Italia, ma anche in Albania.

Compiuti gli studi di liceo classico, Franco comincia a praticare le prime esperienze di carità, proseguendo poi con la frequenza dell'Università Urbaniana di Roma, conclusa con l'ordinazione sacerdotale avvenuta nella chiesa dell'Istituto educativo Sant'Ilario di Rovereto nel 1973.

Negli anni Settanta, a Trento, padre Franco e padre Aldo sperimentano una comunità religiosa integrata nelle parrocchie della città: a lui tocca quella di San Giuseppe. Poi si susseguono trasferimenti che lo vedono disponibile a far valigie e ricominciare sempre daccapo, tra Arco (TN), Milano, Bergamo, Cantù (CO), Saronno (VA) e, infine, a Bovisio-Masciago (MB). Nel frattempo ha due esperienze triennali a Tirana (Albania), dove parteciperà ad un notevole progetto per la realizzazione della prima Università cattolica dei Balcani e di un polo sanitario all'avanguardia.



**Padre Franco giovanile (a sinistra)
tra amici e confratelli (tra i quali fr. Ruggero)**

L'ultima tappa lo ha visto, dunque, a Bovisio-Masciago, dove era giunto nel 2014 allo scopo di promuovere nel paese brianzolo – terra natale del fondatore Beato Luigi Monti – una presenza stabile della sua comunità religiosa di appartenenza, i Figli dell'Immacolata Concezione. Padre Franco parte con lo spirito di camminatore che lo contraddistingue e, grazie alla sua capacità di simpatia, genera attorno a sé una calda accoglienza.

Coltivava con costanza alcuni interessi. Si può cominciare dal suo tifo inossidabile per la Fiorentina. E proseguire poi con quello per la montagna, praticato per lunghi anni. Padre Franco raccoglieva pietre dei luoghi sacri che visitava; custodiva fotografie e articoli degli avvenimenti da raccontare e consegnare alla posterità; registrava date di compleanno e numeri di telefono delle persone che incontrava: così ricevevano il suo augurio puntuale, divenuto leggendario. Amava stare insieme agli altri attorno alla tavola e sorseggiare del buon vino.

La vita di parrocchia costituiva per lui un ambito privilegiato di relazione, non limitandosi al solo culto. A Bovisio-Masciago intratteneva rapporti con i pensionati che frequentavano il vicino locale

che lui chiamava “il bar dei santi bevitori”. Quando passava di lì v’era sempre un invito: “Don Perignon, venga a bere un prosecco!” All’altro lato della strada il laboratorio di arti visive delle persone disabili gli offriva l’occasione per fermarsi a pranzo con loro.

Sul piano pastorale padre Franco aveva alcune consolidate convinzioni. Non che fosse un innovatore, ma il suo tratto popolare e coinvolgente sapeva generare condivisione e partecipazione. Metteva al centro la famiglia e in particolare sosteneva i “gruppi di ascolto” che si ritrovano nelle case, considerandoli gli unici spazi in cui la gente può confrontarsi sulla Parola di Dio senza alcuna limitazione. Ovunque egli sia stato, sempre ha promosso gruppi familiari di mutuo sostegno spirituale. Promuoveva la raccolta di offerte per le opere missionarie e in anni più lontani organizzava viaggi estivi verso Paesi del Sud del mondo per coniugare finalità turistica e solidarietà.

Gli anni in Albania sono stati un’esperienza che ha molto toccato la sua sensibilità, culminati con la visita di papa Francesco all’Università dei religiosi montiani a Tirana. Molto forti sono rimasti i suoi legami con gli studenti e gli operatori. Dario, medico albanese, ricorda l’incoraggiamento ricevuto prima degli esami: «Quando qualcosa non andrà bene e vi sentirete inadeguati, incapaci, non capiti, non accettati, soli...ricordatevi che c’è sempre Uno al quale andate bene così, proprio come siete, proprio così come Lui vi ha immaginati». Una particolare dedizione metteva nell’accompagnamento delle coppie verso il matrimonio. Un giovane medico lombardo, Matteo, ricorda che «durante l’Omelia del nostro matrimonio ci disse: una cosa sola dovete ricordarvi di dire l’uno all’altro per sempre: “Mi Vai Bene Così” ... è ancora il faro del nostro matrimonio».



Padre Franco diceva di aver avuto tre madri: mamma Giuseppina, zia Modesta e Tullia (nella foto con lui).

C’è una sfera della persona che a volte resta un po’ marginalizzata, anche nella vita di un prete: l’affettività. Padre Franco non nascondeva i sentimenti: commozione, affetto, indignazione. Questo colpiva tanti. Ha saputo conservare gli amici, collaborare con le donne e apprezzare la loro genialità. Non nascondeva le proprie fragilità. Nella comunità religiosa aveva un tono sempre positivo, servizievole, tollerante, rispettoso.

È stato anche uomo di assidua preghiera. Scandiva con costanza tutte le Ore del Breviario previste per la spiritualità dei preti, ma ogni circostanza era per lui occasione propizia. Bastava salire in auto insieme: non solo un lungo viaggio esige la protezione della Vergine Maria dai pericoli, ma anche un percorso di pochi minuti! I rosari che recitava nella giornata non si contano. Per il suo amore al Beato Luigi Monti, nella chiesa parrocchiale di San Martino, aveva fatto intitolare al fondatore la cappella invernale, suscitando devozione e così arricchendo la parete di quadretti “per grazia ricevuta”. La devozione per i santi e la memoria dei defunti lo rendevano quasi d’altri tempi, ma sentiva fortemente la visione ultima nella comunione dei santi.

E cosa ho imparato, per me stesso, dalla vita di padre Franco? Che la fede, la socialità, l’economia non si alimentano solo di approcci intellettualistici, ma soprattutto di gesti quotidiani. Il suo stile di vita non era artificioso, nemmeno irreprensibile: era piuttosto un moto spontaneo del cuore, poco appariscente, a volte fragile, ma sempre autentico. Ciao, padre Franco, tuo fratello Ruggero. ●